

Fondazione Renzo Giubergia, nata per onorare la memoria e rinnovare l'impegno del Presidente di Ersel, si propone di aiutare giovani talenti musicali valorizzando al contempo luoghi di particolare interesse culturale e artistico del nostro territorio. Concerti, concorsi e altre iniziative di alto profilo, realizzate in collaborazione con le più prestigiose istituzioni musicali per promuovere e far conoscere spazi ed edifici di grande pregio architettonico o ambientale, spesso trascurati dal grande pubblico.

Presidente
Paola Giubergia

Direttore Artistico
Andrea Malvano

 | Fondazione
Renzo Giubergia

Lunedì 14 novembre 2022
ore 21
Conservatorio «Giuseppe Verdi»
Torino

Premio 2022
Fondazione Renzo Giubergia
IX Edizione
al **Trio Eidos**

Ivos Margoni
violino

Stefano Bruno
violoncello

Giulia Loperfido
pianoforte

Programma

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Trio in do minore op. 1 n. 3, per violino, violoncello e pianoforte

Allegro con brio
Andante cantabile con variazioni
Menuetto. Quasi Allegro
Finale. Prestissimo

Robert Schumann (1810-1856)

Phantasiestücke op. 88, per violino, violoncello e pianoforte

Romanze
Humoreske
Duett
Finale



Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847)

Trio n. 1 in re minore op. 49, per violino, violoncello e pianoforte

Molto allegro e agitato
Andante con moto tranquillo
Scherzo. Leggero e vivace
Finale. Allegro assai appassionato



Trio Eidos

Fondato nel 2020 dal violinista Ivos Margoni, il violoncellista Stefano Bruno e la pianista Giulia Loperfido, il Trio Eidos si afferma in breve tempo come formazione emergente nel panorama cameristico nazionale grazie alla collaborazione con prestigiose Associazioni musicali quali Accademia Filarmonica Romana, Amici della Musica di Firenze, Fondazione «W. Walton» di Ischia, Festival Pontino a Latina, Società Umanitaria dei Concerti di Milano, Accademia degli Sfaccendati ad Ariccia, Oratorio del Gonfalone a Roma, Festival “Classiche Forme” a Lecce, Viotti Festival di Vercelli.

Nell'estate 2022 il Trio Eidos ha eseguito il *Quartetto* op. 60 di Brahms insieme a Bruno Giuranna nell'ambito del Festival Virtuoso e Belcanto a Lucca e successivamente del Chigiana International Festival & Summer Academy “From Silence” a Siena. Nel 2022 è risultato vincitore del bando “AMUR per i nuovi talenti” indetto dal Comitato AMUR, entrando come ensemble in residenza per il prossimo biennio nel progetto di circuitazione concertistica nazionale sostenuto da molte fra le principali istituzioni musicali d'Italia. Nel 2021 è stato vincitore assoluto della XXV edizione del Concorso Strumentistico «Città di Giussano» e del Concorso Nazionale «Borsa di Studio Trio Pakosky» a Piacenza. È stato inoltre selezionato dalla Società dei Concerti di Parma come vincitore del contest «Mu.Vi. 2021». Dall'ottobre del 2020 ha intrapreso il Biennio di Perfezionamento in Musica da Camera nell'ambito dell'Avos Project, sotto la guida del Quartetto Avos. Ha frequentato masterclass con docenti quali Andrea Lucchesini presso l'Accademia Nazionale di S. Cecilia, Pieter Wispelwey e Johannes Leertouwer presso il Conservatorium di Amsterdam, il Trio di Parma e Marco Rizzi presso l'Accademia Perosi di Biella. Nell'estate del 2021 è stato ammesso al Corso di Perfezionamento di Musica da Camera presso l'Accademia Chigiana a Siena nella classe di Bruno Giuranna.

Attualmente il trio si perfeziona con Bruno Giuranna a Cremona presso l'Accademia «W. Stauffer». Parallelamente all'attività cameristica, tutti e tre i componenti proseguono il loro percorso solistico, perfezionandosi individualmente presso l'Accademia Nazionale di S. Cecilia a Roma, rispettivamente nelle classi di Sonig Tehakerian, Giovanni Sollima e Benedetto Lupo.

Ludwig van Beethoven

Trio in do minore op. 1 n. 3, per violino, violoncello e pianoforte

La raccolta op. 1 segnò il debutto nel 1795 del venticinquenne Beethoven nel mercato della nuova musica. Le 241 sottoscrizioni ricevute solo in sede di pre-vendita testimoniarono una sapienza non comune, artistica e insieme manageriale, nel muovere i primi passi come compositore. Solo quell'operazione fruttò a Beethoven l'equivalente di un biennio stipendiale alla corte di Bonn, a dimostrazione di quanto fosse in definitivo declino il mestiere del musicista dipendente. Dietro quella pubblicazione c'erano anni di preparazione. Senza dubbio la struttura in quattro movimenti, presa in prestito dai più nobili generi del quartetto e della sinfonia, dimostra la volontà di elevare un repertorio, destinato a grande fortuna nel corso dell'Ottocento. Lo scrittore E. Th. A. Hoffmann vi leggeva una assoluta estraneità alla nozione di virtuosismo e una ricerca sulle risorse dell'armonia dai tratti quasi alchemici: «le proporzioni numeriche diventano per lui preparati magici dai quali fa nascere un mondo incantato».

Il lavoro in programma testimonia bene questa ricerca sperimentale sulle molteplici combinazioni tra le parti, cercando un nuovo bilanciamento degli equilibri rispetto ai modelli precedenti. Il pensiero sinfonico nascente di Beethoven si avverte in ogni pagina della composizione, fin dal motto introduttivo all'unisono in tempo lento: uno di quei tipici momenti di *suspense* che precedono le esplosioni delle grandi opere per orchestra. Si va molto oltre il ludico senso della sorpresa di Haydn, che non a caso ne sconsigliò la pubblicazione, per affrontare tinte profondamente drammatiche, fatte di tempeste improvvise, recitativi dispersi nel silenzio, danze instabili, slanci di cantabilità appassionati. La tonalità di do minore, la stessa della *Quinta sinfonia* e della *Sonata "Patetica"*, favorisce una ricerca meticolosa tra le ombre dei temi. La cornice salottiera, ancora presente nei primi due lavori del *corpus*, sparisce completamente dal primo movimento, per riaffacciarsi nella più consueta struttura a variazioni dell'*Andante cantabile* e nel tempo danzante del *Menuetto*, sempre più vicino ai chiaroscuri irrequieti del nascente Scherzo. Quindi le tensioni drammatiche tornano a esplodere in un *Prestissimo* che raggiunge già la stessa temperatura emotiva del finale della Sonata *"Al chiaro di luna"*.

Robert Schumann

Phantasiestücke op. 88, per violino, violoncello e pianoforte

La vita di Schumann fu un romanzo: una carriera pianistica mandata in frantumi da un incidente alla mano destra, un amore contrastato per una donna, Clara Wieck, che riuscì a liberarsi del padre solo dopo una vera e propria citazione in giudizio, un matrimonio trascorso con il cruccio di non essere in grado di provvedere al bilancio familiare, un tentativo di suicidio nel Reno, la culla della cultura tedesca, e una morte tra le braccia della follia, inquietante nella sua somiglianza con la fine di un personaggio letterario venerato fin dagli anni dell'adolescenza (il Johannes Kreisler nato dalla penna di Hoffmann). In questa serie di frustrazioni un'oasi di pace apparve intorno alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento, quando Schumann diede l'impressione di abituarsi alla serenità della vita domestica, al tepore delle serate trascorse davanti al camino: sentiva con maggiore responsabilità quel ruolo di *pater familias*, per il quale si era sempre sentito inadeguato. Nel 1849 la moglie Clara gli aveva dato il quinto figlio: era ora di fare sul serio, di abbandonare il mondo dei sognatori, per imparare a vivere la vita di tutti i giorni. Lo spazio per la fantasia doveva rimanere riservato alla creazione musicale, mescolando fiabesco e immaginazione. Nei *Phantasiestücke (Pezzi fantastici)* op. 88 (1850), ad esempio, non troviamo riferimenti espliciti a vicende e personaggi della letteratura, eppure ogni movimento riesce a stimolare la fantasia dell'ascoltatore, evocando scenari che sembrano scivolati dalle pagine di un libro. Già il titolo del primo brano, *Romanze*, allude a un contesto narrativo seppur generico e imprecisato; ma *Humoreske* rimanda a quel contrasto tra comico e tragico che anima gran parte della letteratura romantica tedesca; *Duett* porta in scena un dialogo appassionato tra violino e violoncello, che fanno a gare di leggerezza; mentre la marcia conclusiva ricorda i mutevoli slanci di eroismo che animano il mondo delle fate e dei folletti.

Felix Mendelssohn-Bartholdy

Trio n. 1 in re minore op. 49, per violino, violoncello e pianoforte

Nacque durante un soggiorno estivo il primo *Trio* di Mendelssohn. Era il 1839 e la città di Francoforte, lontano dagli impegni soffocanti del Gewandhaus di Lipsia, forniva la tranquillità necessaria per scrivere nuova musica, con grande attenzione alla rivisitazione del passato. Schumann ascoltò il *Trio in re minore* fresco d'inchiostro nel mese di settembre, reagendo con una recensione entusiastica (sulla «*Neue Zeitschrift für Musik*»): «Questo è il lavoro di un maestro, come lo furono a loro tempo quelli di Beethoven in si bemolle e in re, come lo era quello di Schubert in mi bemolle... Questo Trio è una eccellente composizione che tra qualche anno delizierà i nostri nipoti e pronipoti. Mendelssohn è il Mozart del nostro momento storico, il più brillante dei musicisti, quello che ha individuato più chiaramente le contraddizioni dell'epoca e il primo che le ha riconciliate tra di loro». Ed effettivamente sarebbe stata proprio la ricerca di una riconciliazione con le grandi forme a rendere l'opera un modello per tante esperienze successive. Proprio negli anni in cui tutti i compositori stavano cercando strade alternative alla *Nona sinfonia* di Beethoven, Mendelssohn provava ancora con tutte le sue forze a scrivere opere modellate sulle forme tradizionali (la struttura sonatistica in particolare). Schumann e Chopin fuggivano dalle grandi architetture, privilegiando le miniature e i frammenti; mentre Mendelssohn era convinto di poter costruire qualcosa di nuovo sulle rovine della tradizione. *Il Trio in re minore* lo dimostra in ogni pagina. Il primo movimento (*Molto allegro e agitato*) è quietamente disegnato sulla vecchia piantina della forma sonata, ma le idee principali riflettono tutta l'inquietudine e insieme il lirismo della generazione romantica. L'*Andante con moto* è un'amabile romanza senza parole, dalla cantabilità seducente, che deve senza dubbio tanto alla ricerca liederistica di Schubert e dello stesso Schumann. Il terzo movimento nasce ancora una volta dal cantiere dello scherzo fatato, aperto fin dagli anni dell'adolescenza con le musiche di scena per il *Sogno di una mezza estate* di Shakespeare. Mentre il finale riprende la consolidata abitudine di chiudere strizzando un occhio alla tradizione popolare, senza tuttavia rinunciare alle caratteristiche distintive del nuovo pensiero: in particolare una fiducia nelle risorse della polifonia, che proprio negli stessi anni avrebbero portato Mendelssohn a un'epocale rivitalizzazione del culto bachiano.

Andrea Malvano